

## **Quadro letterario del periodo compreso tra 1870-1925**

*Prof.ssa Rita Camaiora*

*Le relazioni che i vari Docenti avrebbero dovuto tenere nelle vostre Scuole e che purtroppo per cause di forza maggiore ben note non sono state svolte in presenza, ma soltanto pubblicate sul sito del Premio Carducci, e di cui sicuramente avrete preso visione, trattano ampiamente il periodo in questione. Pertanto questo mio contributo, che va a sostituire quello del prof. Donnarumma, vuole essere semplicemente un quadro di sintesi, un riepilogo conclusivo di un periodo denso di eventi, correnti e presenze.*

Il quadro culturale letterario del periodo affrontato è particolarmente denso di avvenimenti, molti sono gli autori significativi e le opere con cui un secolo si chiude, l'Ottocento, ed un altro si apre, il Novecento, quel "secolo breve" che vedrà il dramma della guerra, l'avvento del fascismo, e non solo.

Alle innovazioni culturali, letterarie e filosofiche d'oltralpe, l'Italia era rimasta al margine. Mentre in Francia con Baudelaire si ponevano le premesse del Simbolismo, l'Italia viveva una sorta di attardamento culturale con il tardo romanticismo. Saranno gli Scapigliati milanesi a traghettare nel paese le novità d'oltralpe, quella bohème che permeava di sé Parigi e non solo. Carducci, il poeta vate, con il suo magistero influenza con la sua poesia gli anni di fine secolo; poesia lirica di stampo classicista, di quel classicismo che non scomparirà mai del tutto in Italia, basti pensare ad un poeta come Saba, al suo Canzoniere, a Le occasioni di Montale, con il recupero della tradizione allegorica dantesca ed umanistica e al ritorno "all'ordine" dopo gli anni dell'Ermetismo. Del resto l'Italia con la sua tradizione colta, classicista, umanistica, non può non avere nella propria tradizione tale cifra.

Quindi i modelli già fissati da Baudelaire, che aveva provato l'inconciliabilità del poeta con la società borghese, vennero accolti tardi, nel secondo ottocento, negli anni caratterizzati dalla crisi economica e dalla grande depressione; dal 1896 riprende lo sviluppo economico e si avvia la seconda rivoluzione industriale, quando si può dire nasca la modernità: sono gli anni delle scoperte che rivoluzioneranno il modo di vivere e la vita stessa: il treno, il telegrafo, il telefono, l'automobile, riducono le distanze e facilitano le comunicazioni. Inizia quel processo che accompagnerà l'uomo fino ad oggi, a quella globalizzazione che forse soltanto l'attuale epidemia potrebbe, chissà, momentaneamente arrestare. Passato e presente convivono, il lontano non è tale, è vicino nella misura in cui un clic connette a qualunque parte del pianeta raggiungibile da internet.

Saranno i Futuristi, a differenza di D'Annunzio e dei Crepuscolari, a rendersi conto che la strada già intrapresa dalla società europea, ed in ritardo dall'Italia, era quella della rapida industrializzazione e da qui la loro fascinazione per le componenti di questa nuova realtà: le macchine, le industrie, le masse operaie, le città moderne : la bellezza della velocità, e ciò che incarna il mito della velocità: l'automobile, *"...noi affermiamo che la bellezza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità; un'automobile...più bella della Vittoria di Samotracia"*.

Se D'Annunzio e i Crepuscolari risolvevano con l'evasione dalla realtà il problema del rapporto con il mondo contemporaneo, i Futuristi accettano le caratteristiche che la nuova società assume, seppure in maniera passiva, accogliendo di fatto i meccanismi della società industriale capitalistica. Con la seconda Rivoluzione Industriale aveva avuto inizio la modernità, erano state le Grandi Esposizioni a mostrare al mondo le innovazioni frutto di quel progresso che affascina gli uni e respinge altri. La città diventa la cifra della modernità, l'immagine stessa della "frenesia" della modernità, come a Milano Verga scrive all'amico Capuana *"... Tu hai bisogno di vivere alla grand'aria...la grand'aria è la vita di una grande città..."* (*Lettera a Capuana*, Milano, 13 marzo 1873).

IL progresso è esaltato dalla filosofia positivista ma se ne vedono gli aspetti ambigui, negativi. Forti tensioni sociali si aprono, la "fiutana del progresso" non risparmia nessuno. Nella società capitalistica il poeta, l'artista subisce un processo di massificazione e di borghesizzazione. Di fronte alle trasformazioni in atto nel paese, l'intellettuale borghese o sogna un governo riservato agli "eletti" che riconducano la "plebe" nei suoi ranghi e di fatto al silenzio, o vagheggia successi imperialistici o disprezza la realtà presente che vede avanzare il quarto stato e quindi si rinchiude in una elitaria solitudine. Tale situazione spiega in parte l'allontanamento dalla realtà che in Europa ed anche in Italia caratterizza la cultura dell'ultimo ventennio dell'Ottocento, la creazione di modalità espressive nuove allusive, oniriche, in polemica con il positivismo. Nasce una tendenza profondamente diversa, che va oltre la realtà, alla scoperta di mondi nuovi, oltre il verosimile. Le tendenze letterarie principali in questo periodo sono infatti da un lato il Naturalismo, con la sua indagine sulla realtà delle cose, dall'altro il Simbolismo : entrambi riprendono due filoni dell'arte romantica, quello realistico il primo e quello lirico simbolico il secondo, pur presentando caratteri che li distinguono da questo.

Pascoli e D'annunzio sono fra i più noti poeti italiani che a fine secolo attraversarono la crisi dei sistemi culturali, conoscitivi, linguistici. Pur così diversi per stile di vita, scelte esistenziali, sotto molti punti di vista risultano simili nella fisionomia letteraria che assumono. Accomunati dalla medesima formazione letteraria classicista, entrambi hanno in Carducci il loro primo punto di

riferimento nei versi degli esordi: il linguaggio comune delle prime produzioni giovanili è senz'altro di derivazione carducciana: Carducci, *Il maestro*, il punto di partenza per molti giovani poeti dell'epoca, la cui influenza durerà a lungo nella letteratura, salvo poi essere abbandonato ed oggi quasi scomparso dalla manualistica scolastica, che, così facendo, non permette l'importante collegamento tra tradizione e modernità. Senza dubbio la lezione carducciana, pur nella sua talvolta ridondante retorica, apre un mondo alla composizione poetica, a livello di lessico, di versificazione. La ricchezza della produzione carducciana è senza dubbio un punto di partenza importante per i due poeti che segneranno con la loro lezione gli inizi del secolo e non solo.

Diversi per scelte di vita, D'Annunzio e Pascoli sono le anime del Decadentismo italiano, vicini eppure profondamente diversi. Simile al suo eroe decadente, Andrea Sperelli, mondano, amante del lusso, raffinato, aristocratico, uomo pubblico il primo, tanto quanto Pascoli è schivo, appartato; sente profondamente la crisi di fine secolo, la sfiducia nella scienza, la paura di rivolgimenti sociali e politici terribili. Questo spiega la costanza della sua produzione, ovvero la fuga dalla storia, la regressione all'infanzia e il suo rifugiarsi verso una natura che insieme all'infanzia costituisce l'unica salvezza. L'infanzia, gli oggetti, la natura vengono rappresentati in una dimensione simbolista, dove è un rincorrersi di analogie, sinestesi, fonosimbolismi. Rinnovando così profondamente il canone poetico italiano, che influenzerà gran parte della poesia italiana del Novecento.

Roma e Barga sono i paradigmi delle rispettive scelte di vita. Un mondo femminile agli antipodi il loro: donne fatali, artiste, per D'annunzio, le sorelle per Pascoli. Ma pur così diversi nelle scelte di vita, i due sono simili in scelte poetiche che li avvicinano. Fonosimbolismo, analogie, sinestesi esperienze sensoriali, poesie dove il significante domina sul significato: in questo ritengo essere la loro vicinanza, la loro lezione per la modernità, pur rimanendo sempre forte e presente nelle pagine poetiche di D'Annunzio l'artificio letterario.

Il Novecento, la modernità non amerà D'Annunzio, eppure sarà imprescindibile per molti. Il superamento dei moduli poetici tradizionali, che in Carducci avevano trovato la loro esemplificazione e che nel primo D'Annunzio sopravvivono come elementi innovativi, avviene definitivamente con Pascoli in *Myricae*, i suoi legami col Decadentismo sono meno vistosi che quelli di D'Annunzio, ma sarà la lezione di Pascoli ad influenzare in maniera determinante la poesia italiana.

Le Avanguardie di inizio secolo faranno propria la lezione linguistica del lessico quotidiano, delle parole comuni, lezione già di Carducci, e attraversata sia da D'Annunzio che da Pascoli, gli oggetti entrano così a pieno titolo nella poesia per diventare negli anni venti, l'anello che non tiene, il varco, la foglia accartocciata, per divenire il correlativo oggettivo del Montale di *Ossi di seppia*.

Ma nel frattempo la Guerra aveva visto gli intellettuali schierarsi sui fronti dell'interventismo e dell'anti interventismo. Per molti, come per Ungaretti e Slataper, la guerra sarà fonte di ispirazione per la composizione di testi più o meno autobiografici, come nel caso di Ungaretti con *L'allegria di naufragi*, dove l'esperienza della guerra porta il poeta a rivedere il proprio vissuto immergendosi come una reliquia in quell'Isonzo che gli riporta alla mente "i fiumi" della sua vita. Il triestino Scipio Slataper e il valdese Piero Jahier, redattori della rivista *La voce*, sono esempi di quella triestinità che sarà poi di Svevo, un multiculturalismo che vede la copresenza di elementi e tradizioni culturali letterarie italiane, austriache, slave spesso di matrice ebraica. Slataper, come Ungaretti, assume posizioni interventiste, di acceso interventismo; cui non è estranea la sua posizione fortemente irredentista, irredentismo di cui tratta nella sua più la sua celebre opera "Il mio Carso" (1912) dove sono frequenti i riferimenti autobiografici, unitamente alla descrizione della cultura della sua terra e dove ragiona sull'irredentismo che gli fa utopisticamente vedere in Trieste la città multiculturale che avrebbe dovuto assumere il ruolo di guida della questione irredentista, una sorta di irredentismo culturale che si scontrerà con la realtà della guerra, dell'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo e con l'ultimatum austriaco alla Serbia. Scrive Slataper «La nostra non sarà una guerra né sentimentale né imperialistica [...]: sarà una guerra per difenderci». Il dramma della guerra lascerà tracce profonde in tutti, una guerra che travolgerà un mondo e che ha nelle sue conclusioni le premesse per il successivo drammatico conflitto mondiale. *"...Non amo la guerra. Sono anzi un uomo di pace. Non l'amavo neanche allora, ma pareva che la guerra s'imponesse per eliminare la guerra. Erano bolle, ma gli uomini a volte s'illudono e si mettono dietro le bolle"*: G. Stuparich in *La guerra del '15*.